Zeitschrift: Versants : revue suisse des littératures romanes = Rivista svizzera delle letterature romanze = Revista suiza de literaturas románicas

Herausgeber: Collegium Romanicum (Association des romanistes suisses)

Band: 16 (1989)

Artikel: Bricciche svizzero-italiane per Vittorio Sereni

Autor: Martinoni, Renato

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-259325

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

BRICCICHE SVIZZERO-ITALIANE PER VITTORIO SERENI

Piero Bianconi, il Premio «Libera Stampa» e una collaborazione radiofonica (1947)

[...] ci venivano incontro
sagome e targhe familiari
e facce, a mezzo, a mezz'aria tra certi parapetti
tenere buffe zitte nel po' di luce che restava
finché furono palesi
un Carlo qualche Piero [...]

Vittorio Sereni, *La speranza*

Nato «subito dopo il 1945 sulla traccia di avvenimenti drammatici ed estremamente significati», definito, con giusta prudenza, a posteriori, «un Premio povero ma non un povero premio»[1], votato alla scoperta dell'inedito, il Premio letterario «Libera Stampa» ambiva in un certo senso – pur con alcune correzioni di tiro, un equilibrio più marcato, nella giuria, fra ticinesi e italiani, e sotto cieli politicamente più sereni – a continuare l'esperienza breve e significativa del «Premio Lugano»[2]. Lo riconosceva implicitamente il nuovo consesso dei giudici: perché – partito, o fatto partire, Giovan Battista Angioletti[3] – erano pur sempre rimasti Gianfranco Contini e Piero Bianconi: stavolta affiancati da Carlo Bo, Aldo Borlenghi e Giansiro Ferrata, Pietro Salati e Piero Pellegrini, il presidente[4].

Vent'anni di esistenza e tredici edizioni[5] premieranno via via o segnaleranno (mentre la giuria andrà parzialmente ristrutturandosi)[6], inediti di nomi già noti o destinati talora a un ampio consenso di pubblico e di critica: da Leonardo Sciascia a Giorgio Orelli, da Nelo Risi a Sergio Antonielli, tra i primi[7]; Pier Paolo Pasolini (1947, 1948), Luciano Erba (1946, 1947), Andrea Zanzotto (1945), tra i secondi.

La prima edizione – il «Libera Stampa» del 1946 – aveva assegnato la palma del migliore, il 5 gennaio del 1947[8], a *Cronache di poveri amanti*, romanzo inedito di Vasco Pratolini[9]

(«fu una circostanza in qualche modo decisiva della mia vita», dirà poi lo scrittore fiorentino)[10]. Nella *Pagina Letteraria* del *Corriere del Ticino* Bianconi[11] avrà subito modo di lodare

> quell'abbondanza di umanità e di carità che distingueva le pagine delle *Cronache di poveri amanti* in mezzo alla proluvie di letteratura del concorso – una umanità che riusciva balsamo agli occhi e al cuore dei giudici stremati da quel bagno di carta scritta. Era anche la conferma della giustezza, per altro indubitabile, della decisione; una decisione che era imposta e affermata senza incertezze[12].

Vent'anni dopo Bianconi aggiungerà:

> E fu quel primo il più bello dei tanti premi successivi – per la validità del premiato, per l'ambiente in cui si svolgeva, per il calore del pubblico autentico che non assisteva ma partecipava: il più bello e non più superato[13].

Un premio speciale, «per diversi ma sempre notevoli pregi», era inoltre andato a Umberto Bellintani («la vera scoperta di *quel* concorso»)[14], per *Poesie*; e a Vittorio Sereni – peraltro già letto in Ticino dal momento dei suoi esordi poetici, nelle pagine del *Frontespizio*, dalla fine degli anni Trenta[15], poi fatto conoscere meglio dal Circolo di Angioletti – per *Diario d'Algeria*[16]. Eccone la motivazione:

> [...] Vittorio Sereni sembra aver conseguito risultati molto più maturi di quelli che offriva il suo volumetto *Frontiera*, poi *Poesie*. Il processo di illimpidimento e di umile ricerca di genuinità che caratterizzava *Frontiera* ha costituito la base per così dire morale, su cui l'autore ha edificato i risultati meno contestabili di questo *Diario d'Algeria*, in particolare del gruppo che così strettamente s'intitola. Il *Diario d'Algeria* riempie di un discorso articolato e aperto quello che nel primo libro si affidava essenzialmente a un accento. Col cuore purificato dall'esercizio di *Frontiera*, Sereni è ormai pronto ad accogliere qualche suggerimento orfico e a interpretarne il senso. Nell'uno e nell'altro caso l'esperienza umana della prigionia è stata occasione decisiva per il raggiungimento d'una maturità non meno espressiva che morale[17].

Amico, dai primi anni Trenta (in virtù di un soggiorno di studio fiorentino e romano), di un mannello di letterati e artisti che gravitavano attorno al *Frontespizio* (Bargellini, Bo, don De Luca, Betocchi, Parigi; ma anche di Pancrazi, Baldini e vari

altri); intenzionato a dedicare la *Pagina Letteraria* del *Corriere del Ticino* all'importante evento culturale che dava la stura al '47, Piero Bianconi aveva chiesto a Sereni, conchiuso il Premio, alcuni inediti da pubblicare[18]. Memore delle giornate luganesi «già memorabili per *lui*: la città così simile e così diversa dai *suoi* tempi, la gente col suo raro calore al fondo di una schietta urbanità e insomma l'aria di Lugano, così feconda d'immagini e più che d'immagini, di situazioni» *(lettera I)*, Sereni aderisce all'invito con tre poesie – presentate al concorso col *Diario d'Algeria: Versi a Proserpina, Vecchio cielo* e *Via Scarlatti* – peraltro già apparse in giornali o riviste:

> purtroppo – aggiunge – non posso mandarti niente di nuovo perché da oltre un anno non scrivo un verso in margine: gli inediti che ho non mi sembrano degni. Non so in seguito: o passerò alla prosa (che mi tenta sempre di più) con armi e bagagli o non farò niente di niente o scriverò venti o trenta poesie in un anno come m'è successo per il *Diario d'Algeria* dopo più di tre anni di silenzio. Insomma vedremo *(lettera I)*[19].

Ma l'occasione è anche propizia per il poeta di Luino per «riparlare fuori da ogni polemica e da ogni risentimento» del Premio «Libera Stampa» («premio d'oltre confine – dirà poi nel '67 – che non è un premio ma un'apertura, un versante, un'aria, un motivo, una riproposta»)[20]: occasione ch'egli considera, a ragion veduta, «una specie d'infortunio personale». Le rimostranze sereniane – peraltro garbate – vogliono confidenzialmente indirizzarsi (più che al verdetto, del resto «unanime», della giuria) all'avallo dato da due suoi membri, Bo e Ferrata, di un giudizio critico-letterario perlomeno discutibile: «ch'*egli* nasc*e* solo col *Diario d'Algeria*». Tantopiù che in precedenza i due critici si erano espressi in termini diversi: « mi pare – conclude Sereni, non senza amarezza – che abbiano accettato troppo placidamente, firmando il verbale, un giudizio che non era il loro». Di qui l'invito rivolto a Bianconi («da pochi accenni ho potuto apprezzare una tua particolare finezza di giudizio»: *lettera I*) a leggere *Poesie*, uscito nel 1942, e a dirgli «in tutta franchezza» un parere personale.

Con la prima lettera – del 18 gennaio del 1947 – Sereni annuncia inoltre al corrispondente minusino la propria venuta a Lugano per una serie di trasmissioni radiofoniche. Parlerà –

in marzo, di venerdì – del «Pubblico della poesia», in particolare soffermandosi su Rilke, Saba e sull'*Antologia di Spoon River (lettera II)*.

Da parte sua Bianconi – intenzionato a continuare la fortunata traduzione di *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino* di Samuel Butler[21] – chiede a Sereni qualche consiglio (e forse anche qualcosa in più) alfine di trovare un editore italiano pronto a stampare il lavoro. Ma, malgrado l'interessamento di Sereni («Chi capisce più quali sono gli interessi del nostro pubblico»: *lettera III*) e la malleveria di Borlenghi e Ferrata, il progetto non andrà in porto. Così come non potrà essere realizzato – venticinque anni dopo (Sereni è intanto diventato direttore letterario alla Mondadori) – il sogno di pubblicare *extra moenia* una traduzione del *Viaggio in Italia* goethiano *(lettere IV.1 e IV.2)*. L'occasione è almeno propizia per riallacciare un rapporto – peraltro mai cessato del tutto[22] – andato via via un poco allentandosi. Non sarebbero invece mancati stimolanti motivi per indurre Bianconi (in veste di storico dell'arte, soprattutto) ad annodare altre relazioni, forse meno entusiasticamente giovanili, rispetto a quelle degli anni del *Frontespizio* e – ancora – del «Libera Stampa», con l'Italia; e tantomeno per Sereni, che avrebbe continuato a intrattenere amichevoli contatti con la Svizzera italiana: tramite la Radio, le riviste[23] e i giornali, le visite più o meno occasionali a persone e a luoghi[24]. Ma è, questo, capitolo di storia della cultura che piace immaginare di affrontare in altra occasione.

Renato Martinoni
Politecnico federale, Zurigo

DOCUMENTI

I

[*Lettera autografa, su due facciate*]

Milano, 18 gennaio [19]47
via Scarlatti 27

Caro Bianconi,

un po' in ritardo (ho avuto molto da fare subito dopo il ritorno da Lugano) aderisco al tuo invito. Spero di essere ancora in tempo e di avere la tua indulgenza.

Ti mando tre poesie: *Versi a Proserpina*, *Vecchio cielo* e la tua – se non sbaglio – prediletta *Via Scarlatti*[25]. Come sai sono già uscite in Italia in giornali o riviste[26]: purtroppo non posso mandarti niente di nuovo perché da oltre un anno non scrivo un verso in margine: gli inediti che ho non mi sembrano degni. Non so in seguito: o passerò alla prosa (che mi tenta sempre di più) con armi e bagagli o non farò niente di niente o scriverò venti o trenta poesie in un anno come m'è successo per il *Diario d'Algeria* dopo più di tre anni di silenzio. Insomma vedremo.

Non so se tu sappia che verrò a Lugano in marzo dove terrò quattro conversazioni consecutive alla radio (tutti i venerdì del mese). Ci terrò molto a vederti almeno una volta: anch'io ho provato molta simpatia per te e da pochi accenni ho potuto apprezzare una tua particolare finezza di giudizio. Vorrò anche parlarti del Premio «Lugano»[27], fuori da ogni polemica e da ogni risentimento. Considero il Premio come una specie d'infortunio personale, ma riconosco che nel complesso è andato bene. E inoltre non tutto il male vien per nuocere, ti posso dire fin da ora che quei giorni sono già memorabili per me: la città così simile e così diversa dai miei tempi, la gente col suo raro calore al fondo di una schietta urbanità e insomma l'aria di Lugano, così feconda d'immagini e più che d'immagini, di situazioni.

Intanto voglio pregarti d'un favore: di farti portare da Salati il mio primo libretto (*Poesie*; non ho che la mia copia personale)[28] e di dirmi in tutta franchezza se è vero che io nasco solo col *Diario d'Algeria*. Bo e Ferrata, che ne scrissero a suo tempo[29], non erano di questo parere: mi pare che abbiano accettato troppo placidamente, firmando il verbale, un giudizio che non era il loro.

Scusami lo sfogo, caro Bianconi. E pensa che se posso irritarmi davanti un fatto di cronaca, sono in assoluto molto più umile davanti alla poesia.

/ Credi all'affetto del tuo

Vittorio Sereni

II

[*Lettera autografa, su una facciata*]

Milano, 11 marzo [19]47
via Scarlatti 27

Caro Bianconi,

ho cominciato a venire a Lugano venerdì scorso e ci verrò tutti i venerdì del mese di marzo[30]. Te lo dico nel caso che ci possa trovare in tal giorno appunto a Lugano (mi fermo tutto il pomeriggio e riparto in serata; può darsi – ma è difficile – che io prolunghi fino al sabato mattina). Purtroppo, almeno per ora, non potrò spingermi fino a Locarno.

Qui ti spedisco questa «Sensazione di Ottobre» dell'amico Giosuè Bonfanti, segnalato come ricorderai al Premio di Libera Stampa[31].

A me piace e te lo raccomando per un'eventuale pubblicazione nel giornale (se ci sarà, come credo, un compenso, sarà bene pubblicare in tempo utile il pezzo: voglio dire entro l'ultimo venerdì di marzo, provvederei io stesso a portare a Bonfanti la piccola somma).

Mi auguro in ogni caso di vederti. Fatti vivo e tanti auguri dal tuo

aff[ezionatissi]mo

Vittorio Sereni

III

[*Lettera autografa, su una facciata*]

Milano, 24 aprile [19]47

Caro Bianconi,

ho parlato con Mondadori per la questione del Butler[32]. Non è contrario, in linea di massima, e ha detto che se Ferrata è d'accordo è d'accordo anche lui. Comunque ho lasciato in visione la copia che tu avevi dato a Borlenghi e preventivamente avevo parlato per telefono con Giansiro che curerà la cosa. È bene tuttavia che t'avverta che gli editori italiani – e in primo luogo Mondadori – non fanno più niente se non sono certissimi di vendere il libro su larga scala. Non è detto che sempre azzecchino in questo senso; ma non è da escludere che la tua iniziativa possa essere considerata inefficace a tal fine. Chi capisce più quali sono gli interessi del nostro pubblico.

Non so quando tornerò a Lugano; ma davvero mi auguro di rivederti e con calma. Cedo ora la penna a Bonfanti che ha qualcosa da dirti[33]. Ti saluto affettuosamente

tuo

Vittorio Sereni

IV. 1

[*Minuta dattiloscritta*]

11 [gennaio] del [19]71

Caro Sereni,

silenzio dopo la morte del «Libera St[ampa]» che era così cara occa[s]ione di qualche non fuggevole incontro: il cerchio si chiude. Senti: cinque o sei anni fa tradussi per Rizzoli il *Viaggio in Italia* di Goethe, ma la collezione dove doveva entrare è morta o quasi. È un lavoro che ho fatto con molta cura e non sto a dirti quanto quel lungo testo sia interessante[34].

Vedo che Mondadori ha recentiss[imamente] pubbl[icato] il *Faust* di Fortini & Citati; l'amico E[nrico] Filippini della Bompiani mi suggerisce di rivolgermi a Mond[adori] e del resto lui stesso già ne ha fatto parola a Spagnol[etti], indirettam[ente]. Io penso che una parola tua, quando si discutesse della cosa, sarebbe validissimo aiuto: perciò mi azzardo a scomodarti.

Anche perché mi dà l'occasione di farmi vivo e di augurarti, con no[n] molti giorni di ritardo, tante buone cose per l'anno nuovo, anche alla gentile signora se ancora si ricorda di me.

[*Piero Bianconi*]

IV. 2

[*Lettera dattiloscritta su due fogli vergati solo sul recto. Intestazione*: «ARNOLDO MONDADORI EDITORE / *DIREZIONE LETTERARIA*». *Indirizzo (in calce): «Piero Bianconi / 6648 Minusio / Svizzera»*]

Milano, 14 gennaio 1971

Caro Bianconi,

ti ringrazio della tua ultima lettera nella quale mi parli delle tue traduzioni goethiane.

Ho discusso la questione coi responsabili dei diversi settori della casa editrice che potevano essere interessati al *Viaggio in Italia*. Nostro malgrado e nonostante la certezza che si tratti di un lavoro in cui hai messo il meglio di te, abbiamo finito col soprassedere alla possibilità di questa pubblicazione. Il *Viaggio in Italia* di Goethe non riesce infatti ad inserirsi nelle nostre collezioni così come sono. Non è adatto agli Oscar, che debbono essere in grado di reggere una tiratura di almeno 30.000 copie per poter costituire una pubblicazione redditizia; non è, d'altra parte, adatto alle nostre usuali collezioni di narrativa che pubblicano, come sai, solo testi contemporanei. La collana ideale per questa pubblicazione sarebbe una semieconomica sul genere di quelle che ha un editore come Longanesi, per esempio, e che noi attualmente non abbiamo.

Debbo aggiungerti che è necessario in questo momento alla casa editrice di diffondere i due libri goethiani già pubblicati quest'anno. Inoltre abbiamo già acquistato per il futuro anche un volume di belle traduzioni poetiche da Goethe del nostro amico Giorgio Orelli, che ci ripromettiamo di pubblicare fra non troppo[35].

In conclusione, sia pure con vivo dispiacere personale, debbo consigliarti di pubblicare il tuo *Viaggio in Italia* presso un altro editore che sia meno carico di impegni di quanto noi non siamo. Sono certo che non avrai difficoltà a trovarlo.

Spero proprio che tu non me ne voglia e che tu capisca le ragioni più che oggettive che mi hanno impe/dito di forzare la situazione in questo caso.

Chissà che non ci capiti presto l'occasione di vederci a Milano o in Svizzera. E mentre ti auguro un ottimo inizio di anno, ti saluto con viva amicizia,

tuo

Vittorio Sereni

APPENDICE [36]

SABA E L'ISPIRAZIONE

Ecco un poeta sul quale non è difficile l'accordo tra pubblico e iniziati. Le eventuali discordanze riguarderanno semmai la scelta, il modo della lettura. C'è caso che davanti ai sonetti dei «Prigioni» — a cui s'intitola una parte specifica del suo «Canzoniere» — il lettore avvezzo a storcere il naso su tutta la cosiddetta poesia moderna lanci il grido di trionfo: questa sì, è poesia! Mentre il lettore del genere più raro volterà qualche pagina, forse molte pagine per puntare il dito altrove: sulle «Fughe» magari o, più probabilmente, su «Parole», su «Ultime cose».

La verità è un'altra: ed è che Saba con tutte le sue disuguaglianze, deviazioni, cadute nella prosa, costringe sempre a non far troppe distinzioni tra la sua esperienza umana e la sua esperienza poetica.

E d'altra parte la valutazione del «Canzoniere» — nel quale sono raccolti i successivi risultati di quarantacinque anni di poesia — potrebbe coinvolgere da sola tutto un esame dell'odierna poesia italiana. Questo non appena per il valore intrinseco dell'opera ma anche, e sopra tutto, per il contrasto che essa oppone agli aspetti della restante poesia di oggi. Un contrasto che tocca la natura dell'ispirazione prima ancora dei modi dell'espressione. Immediatezza, antiletteratura — parole vaghe e malfide in bocca a chiunque — guerra alla poesia troppo e soltanto poesia, comunicazione diretta con l'inconscio; è questo, press'a poco, il suo credo poetico. Diceva un giorno lo stesso Saba: «La differenza tra l'arte e la non arte è la stessa che passa tra un sogno davvero sognato e un sogno che si vorrebbe ma non si riesce a sognare». Fedi, queste, non concetti: una appassionata poetica romantica illimpidita da un'esperienza psicanalitica.

Ma la poesia di Saba? A prendere alla lettera quel che ho detto, e a non conoscere il «Canzoniere», verrebbe fatto di pensare a certe parole di Breton a proposito dell'effetto decisivo che la scoperta di Freud ebbe sull'avvio del surrealismo. Ciò nonostante la poesia di Saba non suona surreale. Potrebbe persino prestarsi all'equivoco da parte di quei tali clienti della categoria del poetico. Non per niente anni fa un professore universitario ha confuso Saba con Betteloni; e già prima un critico militante aveva fatto di lui uno dei sei fratellini della famiglia crepuscolare. Sta di fatto che la sua poesia ha potuto coesistere al dannunzianesimo, al crepuscolarismo, al frammentismo, al rondismo e all'ermetismo senza essere nessuna di queste cose: evolvendosi per forza propria e giungendo giovane e viva fino a noi. Nel frattempo, mezzo secolo di polemiche, di scoperte e di presunte scoperte, di manifesti e di clamori, ma anche di intuizioni effettive e di lavoro severo, ha disgregato nei propri elementi il credo poetico originario che Saba ha ancora nel sangue; ma non ha potuto disgregare il nucleo della sua poesia che, come ho detto, coesiste e qualche volta coincide con risultati derivanti da esperienze diversamente complesse e tormentate. In lui nessuna crisi dell'immagine, nessuna problema-

ticità apparente tra ispirazione ed espressione: l'oggetto è appena colpito che già rimanda la propria eco in parola e in frase. Contro la coscienza critica, vicino alla quale nasce tanta poesia di oggi, effettiva o supposta, Saba rappresenterà sempre i diritti dell'ispirazione. Sentite questo suo giudizio su Valéry tolto dal penultimo numero dei quaderni di «Poesia»: «Le veramente squisite finezze formali di Valéry hanno l'accento troppo scoperto; sono troppo scopertamente fine a se stesse. Riguardano più l'estetismo (oh, un estetismo molto nobile, molto discreto, niente affatto «cafone»!) che la poesia. Sono come batterie non abbastanza mascherate; individuabili facilmente dal tiro nemico. La poesia di Valéry non ebbe — come, per esempio, nell'imperfettissimo Shakespeare, o nel perfettissimo Racine, — le radici profondate abbastanza nell'inconscio individuale e collettivo, dal quale — come le piante dalla terra — nasce la poesia. L'intelligenza, la scaltrezza, l'abilità, la pazienza, l'esperienza sono qualità utili, ma accessorie: controllano; non creano. Paul Valéry è una forma che cerca, qua e là, un contenuto; non un contenuto d'umanità che abbia trovata, per un processo spontaneo, la sua forma. Egli fu così il poeta tipico dei «cerebrali», della maggioranza cioè delle persone che si occupano, oggi, di arte e di poesia».

Non sono di questo parere: per me la poesia è anche dall'altra parte. Semmai Saba ha ragione, questa vale non contro Valéry ma contro quelli che in nome di Valéry negano la direzione contraria. Ma quante sfumature intermedie, per non parlare della poesia in quanto espressa in un testo, ci sono tra la posizione di Valéry e la posizione di Saba? Non la storia, ma la cronaca della poesia contemporanea è tra questi due poli; una cronaca tumultuosa, che par fatta apposta per disorientare. Ci sono troppe metafisiche e insieme troppe poetiche da chiarire e da sfrondare per giungere alla comprensione e alla scelta. Anche questo spiega l'assenza di un pubblico davvero partecipe, oltre che vasto; e, insieme, le porte spalancate della categoria del poetico e la porta strettissima dei raffinati.

È qui che il problema specifico della poesia si riallaccia al problema più generale della cultura: non di ritrovare *la* tradizione si tratta, ma di stabilire *una* tradizione, qualche punto sicuro di riferimento comune. E, in questo senso, c'è lavoro per tutti.

Legga Saba, per ora, chi non sente di respirare in certe strettoie. Quante parole sprechiamo ogni giorno a illustrare forme che non escono dal limbo delle buone intenzioni. Mentre col «Canzoniere» non si corrono rischi di questo genere.

La parola è dunque a Saba, attraverso questi versi tolti dalla raccolta «Mediterranea» uscita in questi giorni nella collezione dello «Specchio».

TRE POESIE A LINUCCIA

1.

Era un piccolo mondo e si teneva
per mano.

Era un mondo difficile, lontano
oggi da noi, che lo lambisce appena,
come un'onda, l'angoscia. Tra la veglia
e il sonno lento a venire, se a tratti,
col suo esatto disegno e i suoi esatti
contorni, un quadro se ne stacca e illumina
la tua memoria, dolse in sè, ti cerca,
come il pugnale d'un nemico, il cuore.

Era un piccolo mondo e il suo furore
ti teneva per mano.

2.

In fondo all'Adriatico selvaggio
si apriva un porto alla tua infanzia. Navi
verso lontano partivano. Bianco,
in cima al verde sovrastante colle,
dagli spalti d'antico forte, un fumo
usciva dopo un lampo e un rombo. Immenso
l'accoglieva l'azzurro, lo sperdeva
nella volta celeste. Rispondeva
guerriera nave al saluto, ancorata
al largo della tua casa che aveva
in capo al molo una rosa, la rosa
dei venti.

Era un piccolo porto, era una porta
aperta ai sogni.

3.

Da quei sogni e da quel furore tutto,
quello ch'ài guadagnato, ch'ài perduto,
il tuo male e il tuo bene, t'è venuto.

NOTE

[1] Cfr. *1947–1967. Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, a cura di E. Bellinelli, Lugano, Pantarei, 1967, pp. 56, risp. 20 (la definizione è di Piero Bianconi).

[2] Ricorderà Piero Bianconi: «in un certo senso il Premio «Libera Stampa» continuava, mutate persone e condizioni, il Premio Lugano. Sostanzialmente ci ritrovavamo, con gli amici che la guerra ci aveva portati e senza quelli che la fine della guerra ci aveva tolti, a continuare la non in tutto effimera effervescenza letteraria che ha cambiato l'aria di casa nostra togliendole un poco dell'inerzia provinciale»: cfr. «Il premio più bello», in *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 19.

[3] Sull'Angioletti si vedano: R. Roedel, «Giovan Battista Angioletti ospite contestato», in *Relazioni culturali e rapporti umani fra Svizzera e Italia*, Bellinzona, Casagrande, 1977, pp. 145–153; G. Bonalumi, «Il pane fatto in casa. La politica culturale di 'Svizzera Italiana' e una polemica quasi dimenticata», *L'Almanacco*, 1, 1982, pp. 63–74 (ora in *Il pane fatto in casa. Capitoli per una storia delle lettere nella Svizzera Italiana e altri saggi*, Bellinzona, Casagrande, 1988, pp. 128–158); V. Snider, «La lezione di G.B. Angioletti. Per un capitolo di storia della cultura ticinese», *L'Almanacco*, 1, 1982, pp. 75–77; R. Martinoni, «'Siamo in tempi calamitosi...' Cinque lettere (1944–1945) di Giovan Battista Angioletti a Piero Bianconi (e una a Francesco Chiesa)», *L'Almanacco*, 7, 1988, pp. 89–94.

[4] Ricorderà Bianconi: «mi piace rammentare i tanti incontri con gli amici di giuria, incontri caldi di simpatia; i mucchi di carta nella redazione di 'Libera Stampa', le mattine di domenica un po' torpide e con le strade deserte; le discussioni le chiacchiere e i silenzi di Carlo Bo, più efficaci e definitivi delle tante parole»: cfr. «Il premio più bello», cit., p. 19. Per la giuria del «Premio Lugano», v. la nota 27.

[5] Il Premio «Libera Stampa» è sospeso due volte: dal 1950 al '54 e dal 1964 al '65: cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 9.

[6] Nel '56, usciti dalla giuria Contini e Pellegrini, sarebbero entrati Arturo Tofanelli e Adriano Soldini; e nel 1959 Eros Bellinelli, Dante Isella e (fino al 1963) Vittorio Sereni: cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 10.

[7] Ecco i nomi dei premiati: Vasco Pratolini (1946), Antonio Manfredi (1947), Loredana Minella (1948–1949), Mario Colombi-Guidotti (1955), Vittorio Sereni (1956), Leonardo Sciascia (1957), Giancarlo Artoni (1958), Antonio Delfini (1959), Giorgio Orelli (1960), Nelo Risi (1961), Sergio Antonielli (1962), Leonardo Benevolo (1963), Francesco Arcangeli (1966): cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., pp. 10–11.

[8] Su 130 opere presentate, la giuria aveva scelto un lotto di 20 lavori: cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 23.

[9] Rilevava la giuria: «Tra le opere presentate la giuria è unanime nel riconoscere che una si stacca per le sue qualità di raggiunta perfezione dagli altri pure notevoli testi, in complesso di portata sperimentale: un'opera che

resterà probabilmente tra le migliori in senso assoluto della letteratura italiana degli anni presenti: 'Cronache di poveri amanti', di Vasco Pratolini»: cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 23.

[10] Cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 27. Osserverà Contini nel 1966: «La tempestività di Pratolini coincideva con la tempestività di 'Libera Stampa', che con la sua iniziativa provocava le voci nuove d'un Paese risorgente dalla rovina. [...] A distanza, la scelta che un collegio, equilibrato fra ticinesi e italiani, fece per il primo Premio di 'Libera Stampa', preferendo le 'Cronache' a un bel gruppo di manoscritti firmati da buoni e spesso ottimi nomi della letteratura nuova, parecchi degnissimi da soli di quell'indicazione (e il caso doveva ripetersi negli anni successivi), mi sembra ancora validissima»: cfr. «Testimonianza per Pratolini a Firenze», in *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 28.

[11] Scrittore, traduttore (di Voltaire, Rousseau, Diderot, Stendhal, Flaubert, Balzac, Constant, Ramuz), storico dell'arte, Piero Bianconi (Minusio 1899–1984) è autore di numerose pubblicazioni di saggistica e di narrativa. Tra l'altro di: *Ritagli*, Bellinzona, IET, 1935; *Croci e rascane*, Lugano, Mazzucconi, 1943; *Albero genealogico*, Lugano, Pantarei, 1969; *Occhi sul Ticino*, Locarno, Dadò, 1972.

[12] Cfr. P. Bianconi, «Ricordo di Pratolini», *Corriere del Ticino*, 24 gennaio 1947.

[13] Cfr. P. Bianconi, «Il premio più bello», cit., p. 19.

[14] Cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 24.

[15] Cfr. G. Bonalumi, «Su un 'vecchio' testo di Vittorio Sereni», in *Il pane fatto in casa*, cit., pp. 252–263, a p. 253. I primi due testi sereniani (*Concerto in giardino* e *Inverno a Luino*) erano usciti nel *Frontespizio* (nn. XI–XII, 1937), con una nota di Carlo Betocchi.

[16] La giuria segnala inoltre: Giosuè Bonfanti, Manlio Cancogni, Fabio Carpi, Carlo Cassola, Luciano Erba, Nicola Ghiglione, Giorgio Orelli, Pier Paolo Pasolini, Nelo Risi, Angelo Romanò e Luigi Santucci: cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 25.

[17] Cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 24.

[18] Il breve carteggio tra Bianconi e Sereni è purtroppo affidato alle sole, poche lettere sereniane conservate nell'archivio della famiglia Bianconi; le lettere dello scrittore minusino (tranne una minuta – cfr. IV. 1 – rimasta insieme alla quarta missiva di Sereni) sono andate perdute. L'autore ringrazia vivamente le signore Maria Luisa Sereni e Maria Teresa Sereni Chiari, e Dante Isella, per le informazioni ricevute.

[19] Nel 1947 sarebbero usciti per cura di Sereni (oltre a *Diario d'Algeria*, Firenze, Vallecchi): J. Green, *Leviathan*; e P. Valéry, *Eupalinos. L'anima e la danza. Dialogo dell'albero*, entrambi a Milano, presso Mondadori. Diretta da Vittore Frigerio, la *Pagina Letteraria* uscirà il 24 gennaio del '47, con un «Ricordo di Pratolini», di P[iero] B[ianconi], il cap. III della parte prima di *Cronache di poveri amanti* e un saluto pratoliniano («Agli amici di Lugano»); quattro poesie di Umberto Bellintani (*Disse il marinaio*; *Quanto quanto piede*; *Specchio, ma non sono mie queste mani*; *Un tempo facevo lo scultore*) e le tre

poesie di Sereni. Osserva Bianconi («Ricordo di Pratolini»): «E piace contrapporre alla sua [di Pratolini] complessa e variamente esperta umanità, alla sua maschera forse dolorosa, l'aspetto cordiale e la certezza tutta lombarda di Sereni: altra preziosa conoscenza di questo premio letterario di 'Libera Stampa'».

[20] Cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 52. Il «Libera Stampa» sarebbe stato assegnato a Sereni nel 1956 per le poesie inedite di *Un lungo sonno*, «che raccolgono il frutto complessivo d'un decennale esercizio, un apporto decisamente superiore a ogni altra opera concorrente, e di una sostanziale novità rispetto alla sua opera precedente affidata ai due volumi «Frontiere» [*sic*] e «Diario d'Algeria»; e questo, benché esse non formino ancora, nella veste attuale, un'opera organica»: cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 49. Dal 1959 al '63 Sereni sarà membro della giuria: cfr. anche la nota 6.

[21] Cfr. la nota 32. Nel 1947 Bianconi pubblica *Bellinzona e le sue valli*, Neuchâtel; *Lettere ai fratelli di G. Baretti*, Berna; *Il cavaliere della guglia*, Zurigo. Scrive inoltre *Mendrisiotto di giugno* (che uscirà poi nella nuova edizione di *Croci e rascane*); e attende all'*Inventario delle cose d'arte e d'antichità* delle tre valli superiori (Bellinzona, 1948) e alla traduzione di *Pittori e disegnatori svizzeri del Quattro e Cinquecento*, di Schmid e Cetto (Basilea, 1948).

[22] Due successivi libretti sereniani porteranno dediche a Bianconi: *Gli immediati dintorni*, Milano, Il Saggiatore, 1962 *(«a / Piero Bianconi / con vivo affetto / Vittorio Sereni / giugno '62»)*; e *Frontiera*, Milano, All'insegna del Pesce d'Oro, 1966 *(«a / Piero Bianconi / omaggio affettuoso / del suo amico / Vittorio Sereni / Lugano, 29 marzo '66»)*.

[23] Sulla rivista *La Scuola* (cfr. anche la nota 30), Sereni pubblica ad esempio (per restare negli anni a ridosso del '47), dal 1950 al '51, i seguenti articoli: *Rimbaud a Lugano* (febbraio 1950, pp. 24–25); *Il cortegiano 1950* (agosto 1950, pp. 160–162); *Gli uccelli sono un miracolo* (agosto 1951, pp. 151–152: è la recensione a *Uccelli* di Saba, Trieste, 1950); *Scoperta dei sentimenti* (settembre 1951, pp. 170–171: è la recensione a *Le mie stagioni* di G. Comisso, Treviso, 1951).

[24] Se ne veda *uno* splendido riflesso, anche editoriale, in *I gentiluomini nottambuli*. Una poesia e lettere di Vittorio Sereni, con cinque acqueforti di Franco Rognoni e testi di Carlo Fruttero, Dante Isella, Franco Lucentini, Giorgio Orelli e Alessandro Parronchi, Milano, Edizioni di Vanni Scheiwiller, 1985. Un inedito sereniano *(Ogni volta che quasi)* è uscito, con una nota di chi scrive, nell'*Almanacco* (1, 1982, p. 57).

[25] Le tre poesie entreranno quindi in *Diario d'Algeria* [*DA*] uscito di lì a qualche mese a Firenze, presso Vallecchi (*«Finito di stampare il 15 aprile 1947»*, dice una locandina di presentazione).

Versi a Proserpina – *Vecchi versi a Proserpina* in *DA*, pp. 35–36 (con l'aggiunta di una strofa) – entrerà quindi nell'edizione scheiwilleriana di *Frontiera* [*F*], 1966, pp. 55–59 (poi, nella medesima sezione, ma senza titolo, con altri versi aggiunti, in *Tutte le poesie* [*TP*], a cura di M. T. Sereni, con

prefazione di D. Isella, Milano, Mondadori, 1986, p. 49). Circa la datazione: l'indice di *F* assegna la poesia al 1944; e in *DA*, p. 45, si legge: «I *Vecchi Versi a Proserpina* appartengono idealmente, e in parte anche cronologicamente, alla terza parte delle *Poesie* [Firenze, Vallecchi, 1942]». Ma nella già citata locandina di presentazione di *DA* le coordinate cronologiche appaiono più sfumate: « Altre liriche, infine, come i *Vecchi versi a Proserpina* [...] sfuggono a una così precisa determinazione e rappresentano la persistenza o il progresso di una vicenda interiore non altrettanto facilmente riferibile a circostanze esterne. Tale distinzione riguarda tuttavia la materia e non la sostanza intima della raccolta». Alcune riserve sulla «facile preziosità» di versi come «La sera invade il calice leggero – che tu accosti alle labbra» (l'*incipit* di *Versi a Proserpina*) nella recensione peraltro fondamentalmente positiva di Saba («Diario d'Algeria», *Corriere della Sera*, 4 dicembre 1947).

Via Scarlatti farà anch'essa parte di *DA*, pp. 42–43; poi entrerà negli *Strumenti umani*, Torino, Einaudi, 1965; e nella stessa sezione figurerà anche in *TP* (p. 111). In *DA* p. 45 Sereni la dice «composta in epoca più recente».

Vecchio cielo entra, senza titolo, in *DA* (p. 41), poi in *TP*, p. 90. In *DA* è datato: «Sidi-Chami, dicembre 1944»; in *TP* la si dice composta tra il 1943 e il '45. Osserva del resto il poeta: «Le singole date vanno comunque riferite, là dove appaiono, alle circostanze che originarono i versi e non al tempo dell'effettiva stesura» (*DA*, p. 45).

[26] *Vecchio cielo* era uscito nel *Giornale di Mezzogiorno*, a. I, n. 1 (lunedì 13 maggio 1946, p. 3). *Via Scarlatti* in *Milano sera* (8 febbraio 1946) e in *Pesci rossi*. Mensile d'attualità letteraria, a. XV, n. 12 (dicembre 1946, p. 6). Le tre poesie saranno pubblicate nella *Pagina Letteraria* del *Corriere del Ticino* di venerdì 24 gennaio 1947.

[27] In realtà il Premio «Libera Stampa». Il «Premio Lugano» era già morto: la sua giuria (Giovan Battista Angioletti, Piero Bianconi, Basilio Maria Biucchi, Gianfranco Contini, Renato Regli e Francesco Chiesa, poi sostituito da Vincenzo Snider) aveva premiato Felice Filippini, per il *Signore dei poveri morti*, nell'edizione del 1942 (il 3 febbraio del 1943); e Giorgio Orelli, per *Né bianco né viola*, in quella del 1943 (il 26 febbraio del 1944).

[28] Ma il «primo libretto» sereniano è *Frontiera*, Milano, Edizioni di «Corrente», 1941. *Poesie* ne è «poco più di una ristampa con qualche aggiunta, senza varianti e senza sorprese»; esce a Firenze, da Vallecchi, nel dicembre del 1942.

[29] Di *Frontiera* Bo aveva parlato in un saggio del 1941, «Tre libri di poesia» (*La Nazione*, 1 luglio; poi in *Nuovi studi*, Firenze, 1946); Ferrata in «Cronache di poesia», *Primato*, a. II, n. 9 (1 maggio 1941, p. 15: poi in *Caratteri e figure della poesia italiana contemporanea*, Firenze, 1956). L'avevano recensita, tra gli altri, anche L. Caretti (in *Tempo di Scuola*, luglio-agosto 1941) e A. Gatto (in *Il Tesoretto*. Almanacco dello Specchio, 1942).

[30] Alla «Radio della Svizzera italiana» Sereni tiene un ciclo di quattro lezioni, nell'ambito di una trasmissione, «Corsi serali», mandata in onda il venerdì dalle 18.30 alle 19.10, sull'argomento «Il pubblico della poesia». Il 7 marzo 1947 egli introduce il discorso; il 14 marzo parla di «Saba e l'ispirazione» (v. *Appendice*); il 21 di Rilke (*Rilke e le cose* è il titolo di un dattilo-

scritto di Sereni – redatto per essere letto – conservato nell'archivio di famiglia: nessun elemento consente purtroppo di avallare l'ipotesi che si tratti del testo letto alla RSI il 21 marzo del 1947); e il 28 sopra «I morti coerenti di Spoon-River» (poi pubblicato nella *Pagina letteraria* della *Scuola*, Bellinzona, a. XLV, n. 4, aprile 1948, pp. 56–57): cfr. il *Radioprogramma*. Settimanale per la Svizzera Italiana. Organo della Società Svizzera di Radiodiffusione, a. XV, n. 9, 2–8 marzo 1947, p. 11; n. 10, 9–15 marzo 1947, p. 11; n. 11, 16–22 marzo 1947, p. 12; n. 12, 23–29 marzo 1947, p. 16.

[31] Giosuè Bonfanti (nato nel 1915), autore di saggi su Foscolo, Leopardi, Elliott, era stato segnalato al Premio «Libera Stampa» del 1946 per le sue prose *Domenica in prigionia* (cfr. *Vent'anni del Premio letterario «Libera Stampa»*, cit., p. 25). «Sensazioni di ottobre» (testo in prosa) uscirà soltanto venerdì 30 maggio 1947 nella *Pagina Letteraria* del *Corriere del Ticino*.

[32] Bianconi aveva pubblicato due anni prima le pagine svizzero-italiane dei butleriani *Alps and Sanctuaries of Piedmont and the Canton Ticino* (London, 1881): S. Butler, *Son piccole ma son gustose*, Lugano, Mazzucconi, 1945 (poi: *Alpi e santuari del Canton Ticino*, Locarno, Dadò, 1984[2]). Ricorderà Bianconi («Parole per la seconda edizione»): «La prima edizione era andata letteralmente a ruba, subito esaurita [...]. M'ero talmente coinvolto e immedesimato di quel mondo [...] che mi sentivo l'animo di tradurre integralmente *Alps and Sanctuaries*, pur con il poco mio inglese. Uscito il libro per i tipi del Mazzucconi, m'ero dato dattorno per trovare un editore italiano disposto all'impresa: ma via che le buone parole e promesse e qualche complimento non ne avevo cavato altro. Se ne interessò anche l'amico Antonio Baldini, che tra l'altro con un suo arguto sorriso mi scrisse (10 giugno 1945): «Anche mi vien fatto di pensare che fortuna che non conoscessi un autore simile quando entrai nella carriera letteraria, altrimenti non avrei fatto che imitarlo!». Su «Samuele Butler nel Ticino» Bianconi aveva ancora scritto l'anno prima in *Schweiz. Archiv für Volkskunde* XLIII, 1946, pp. 304–306.

[33] Scrive in calce il Bonfanti: «Caro Bianconi, le sarei grato se volesse informarsi se è già stato pubblicato sul *Corriere del Ticino* il mio articolo «Sensazioni di Ottobre» inviatole da Sereni. In caso positivo può avvertire Salati? In modo che Borlenghi, quando si reca a Lugano, possa ritirare per me l'importo relativo. La ringrazio anticipatamente e la prego di scusare il disturbo che le reco. Grazie poi per l'ospitalità del giornale. Suo Bonfanti.» Cfr. anche la nota 31.

[34] La traduzione bianconiana è rimasta inedita, a parte le pagine dedicate alla Sicilia: cfr. *Goethe in Sicilia*, traduzione di P. Bianconi, con venti fotografie di F. Horvat, Palermo, Novecento, 1982.

[35] Cfr. J.W. Goethe, *Poesie*, a cura di Giorgio Orelli, Milano, Mondadori, 1974.

[36] Il testo, dattilografato, è conservato nell'archivio della famiglia.